

BELVEDERE

N. 30 (5^{ème} année mail)

(2250 envois en Europe)

Mai-Juin 2014

Sète Messina Santa Croce sull'Arno Milano Lyon

Journal poétique critique politique et humoral en langue française italienne et sicilienne de l'écrivain Andrea Genovese, adressé par La Déesse Astarté (Association Loi 1901 av. J.C.) à ses amis aux lecteurs de ses livres et à tous ceux qui le désirent. Belvedere est un objet littéraire. Le scribe remercie les lecteurs qui l'impriment et le gardent pour future mémoire ou le diffusent via internet. Pour l'envoi de livres catalogues et revues demander l'adresse postale. Pour ne plus le recevoir, il suffit d'envoyer un mail.

a.genovese@wanadoo.fr

Diario poetico critico politico e umorale in lingua francese italiana e siciliana dello scrittore Andrea Genovese, indirizzato a cura di La Dea Astarte (Associazione Legge OttoPerMille av. J.C.) ai suoi amici ai lettori dei suoi libri e a quanti desiderino riceverlo. Belvedere è un oggetto letterario. Lo scriba ringrazia i lettori che lo stampano e conservano a futura memoria o lo diffondono via internet. Per l'invio di libri cataloghi e riviste domandare l'indirizzo postale. Per non riceverlo più, basta mandare un mail.

RIEN DE NOUVEAU

Andrea Genovese

Eloge du luddisme

Qui se rappelle plus de Ned Ludd ? Le nom d'emblée peut faire penser à un bandit ou à un cow-boy pistoler du Far West. Il a été l'un ou l'autre, pour ses contemporains, et au delà. Le *wanted* de ce quasi mythique jeune homme (du moins quelques gravures nous le montrent dans la fleur de l'âge) s'est affiché longtemps sur les murs de Londres, car il a été à l'origine des plus violentes et désespérées luttes ouvrières au début de l'industrialisation sauvage, jusqu'à donner son nom à une théorie philosophico-politique: le luddisme, une forme de contestation totale des progrès technologiques. Qu'a-t-il fait Ned Ludd? En 1779 il a détruit un métier à tisser mécanique, dont l'invention avait jeté à la rue des milliers d'ouvriers du textile. Le progrès engendra la misère pour des millions de gens et la richesse pour les spéculateurs qui se ruèrent à la conquête du monde. On connaît le sort touché un siècle plus tard aux canuts lyonnais, piégés par le génie de Jacquard dans un conflit de même nature. On sait comment l'impérialisme anglais prospéra, on sait comment l'impérialisme américain, un dérivé du premier, tient ses griffes sur le monde. Aujourd'hui, on n'a pas encore mesuré les dégâts et les dangers des technologies digitales. Ce n'est plus une question de misère et de chômage, il s'agit de la robotisation des êtres humains, sous permanent contrôle de puissances occultes, à travers téléphonies sophistiquées et network. On est désormais au-delà du pessimisme affiché il y a des années par Bradbury et Truffaut dans *Fahrenheit 451*. Ne serait-il pas venu le moment de renouer avec Ned Ludd, de tout saboter ?

Impérialisme

Ainsi les Milésiens tombèrent dans les griffes des nouveaux philosophes. Depuis qu'ils sillonnaient la mer avec leurs marchandises, ils savaient que tout impérialisme considère du domaine métaphysique le droit des plus faibles.

Athènes, qui était à l'origine même du concept de démocratie, rejetait la joute oratoire, portait sur la table des négociations sa logique outrancière.

Les Milésiens posaient le problème d'une coexistence entre égaux, le droit des petites nations à disposer d'elles-mêmes, en refusant toute ingérence prévaricatrice.

Forte de son sophisme, la polis ne voulut pas bouleverser le cours naturel de l'histoire pour d'abstraites professions d'éthique, son idéologie se fondant sur la suprême indifférence de la création et l'universelle vexation de l'Être par sa forme apparente.

Vaincus et humiliés, les Milésiens se tapirent dans les pages de Thucydide, où les rejoignirent plus tard leurs vainqueurs.

(Les Nonnes d'Europe, Lyon, 1986)

LA VITTORIA DI PIRRENZI

Italia mia, benché il parlar sia indarno...

I boy scout dell'Azione Cattolica, impadronitisi con un colpo di mano del governo di un'Italietta sempre più papalina e neo-democratico-cristiana col beneplacito della Confindustria e dei cosiddetti sindacati (da tempo burocrazie mistificatorie dei conflitti sociali), i boy scout corifei della svendita del patrimonio pubblico di un popolo in via d'estinzione e con milioni di abitanti, soprattutto al Sud, a un livello culturale fossilizzato dai tempi del borbonico cardinale Ruffo (napoletano), hanno vinto dunque le elezioni europee in Italia. Il quadro che viene fuori è davvero sconcertante. Nessuno in verità può negare che l'energia scoutistica del rottamatore e delle renzette abbia resuscitato il primo berlusconismo consensuale dei miracoli di San Gennaro. Questa continua metamorfosi della borghesia italiana per difendere i propri interessi era già implicita nella nascita del Partito Democratico, a cui si è incollata l'etichetta di sinistra – parola priva di contenuto già all'epoca del PCI berlingueriano. Si tratta in realtà di un partito, diretto per anni da agiati professionisti della politica, che non ha alcuna intenzione di modificare i rapporti di sudditanza al capitalismo selvaggio e alla speculazione finanziaria planetaria, e con nessuna vocazione a rivendicare riforme rivoluzionarie in materia di ripartizione della ricchezza nazionale. La questione degli ottanta euro a lavoratori a cui bisognerebbe assicurare minimo ottocento euro di aumenti salariali al mese per riportarli a un decente livello europeo, è il segno più tangibile della mistificazione berlusconiana che si ripete attraverso l'opera pia di chierichetti di parrocchia abituati alla questua delle noci e al buonismo scaoutistico di aiutare la vecchietta cieca (magari falsa invalida) ad attraversare la strada.

In materia di riforme istituzionali (argomento che permette ai giornalisti del Corriere della Sera, della Repubblica e altri quotidiani di guadagnarsi il pane quotidiano con stantii editoriali che nessuno legge, a parte i politici e i loro colleghi della televisione), spesso si citano i modelli francesi, presi ad esempio in Italia quando già le loro invecchiate istituzioni hanno stancato gli stessi francesi. Per esempio, il presidenzialismo alla francese non solo non impedisce di eleggere un imbecille alla massima carica dello Stato (e, cosa ancora più grave, non prevede meccanismi

per sbarazzarsene), proprio come in Italia l'elezione del presidente della repubblica per via parlamentare non impedisce che venga eletto un nanetto distrofico o un vecchio cacaseno bertoldiano. Del Senato alla francese, nominato dai grandi elettori, cioè da baroni territoriali, non ne parliamo. Quanto al sistema maggioritario e al doppio turno, che è solo servito a non fare eleggere deputati del Fronte Nazionale, le elezioni europee hanno dimostrato che, per ovviare, i francesi sembrano decisi a farne il partito di maggioranza, perché ormai non sopportano più i professionisti dell'antifascismo e dell'antirazzismo.

Quanto a Grillo, stagna perché non capisce che una parte importante dell'elettorato non ne vuole più sapere di Lampedusa e dei centri di accoglienza, gestiti dalle associazioni caritativo-mafiose (non sarebbe il momento di denunciare la guardia costiera italiana per complicità con gli scafisti e dilapidazione del pubblico denaro?), ma soprattutto perché non ha una strategia di vero cambiamento, che oggi in Italia e in Europa può passare solo dal blocco dell'immigrazione - tra poco gli immigrati saranno la maggioranza degli abitanti e i residui babbei italici, giusto contrappasso dantesco, saranno gettati in mare per raggiungere a nuoto le coste africane -, dalle nazionalizzazioni delle banche e dei servizi pubblici redditizi (gas, luce, acqua, telefoni, internet), dall'abolizione del mercato azionario, dalla lotta alla mafia alla corruzione e ai traffici illegali con leggi di una severità senza precedenti, diciamo minimo con l'ergastolo da scontarsi a spese dei condannati, e non con i palliativi attuali. Per quanto riguarda la politica estera, anche Grillo come Renzi fa finta di non capire che gli Stati Uniti oggi sono un paese di criminali di guerra e che uscire dalla Nato è forse ancora l'unico mezzo per scampare l'Europa da strategie militari che prevedono attacchi a Russia e Cina, gli americani ben sapendo che l'Europa, e non il loro territorio, sarà completamente distrutta dal probabile conflitto. Del resto ci spiano senza alcun pudore perché non si fidano di noi, e si stanno installando silenziosamente sull'altra sponda del Mediterraneo. Questo detto, non è che Don Matteo mi sia antipatico, anzi sono certo che il suo diaconato non ci priverà di miracoli.

LA DEFAITE D'HOLLÄNDER

Heureux qui comme Ulysse

Der fliegende Holländer est l'une des premières œuvres de Wagner, liée au mythe des errances pérennes, qu'il s'agisse d'Ulysse ou du Juif Errant ou, par d'autres canaux subsidiaires, de Faust. Et comme pour Ulysse à sa dernière aventure, l'histoire s'enrichit d'un beau naufrage et d'un sombre *vaisseau fantôme* (autre titre par lequel l'œuvre est connue). Mais parler de naufrage pour le Holländer français c'est un peu exagéré, car tout le monde sait qu'il est un corrézien pur et dur, une tête rocheuse insubmersible, *heureux comme Ulysse* de revenir au pays natal (à en croire les récentes confidences de son ami Du Bellay) toutes les fois que la tempête gronde et les vents et les marées de la Seine troublent l'esprit paranormal d'un président normal et normalien. On rappelle quand même que le ténébreux *fliegende holländer*, condamné à une éternelle pérégrination sur les eaux de la politique neptunienne, pour le sauvetage de son âme doit absolument trouver une vierge innocente qui pour le racheter de l'Enfer lui offre son amour et lui sacrifie sa vie. On a du mal en vérité à comprendre dans notre cas qui pourrait jouer le rôle de la douce Senta wagnérienne, certainement pas Ségolène, déflorée il y a longtemps, ni Valérie bien qu'elle ait le faciès d'une valkyrie romantique, ni Julie conditionnée par le statut périliclitant des intermittents du spectacle. Qui va sauter alors sur le siège d'une moto grippée et fataliste ?

Il paraît que notre Holländer attende confiant que vienne à son secours la plus célèbre des vierges actuellement en circulation sur notre continent, la Commission Européenne, un nom un peu étrange pour une vierge qui jouit (jouit beaucoup même) d'une grande influence parmi les lobbies maçonniques et financières du monde entier, et qui devrait l'introduire dans le cercle restreint des navigateurs illuminés. Personne d'ailleurs ne sous-estime désormais un possible recyclage marinier du Volant indigène, du fait que l'imminente élévation du niveau de l'Atlantique et l'abaissement conséquent du littoral aquitain, grâce au réchauffement climatique, à dire des scientifiques les plus éminents, va bientôt donner naissance à la Mer de Corrèze, ce qui fait bien espérer en une rapide baisse du chômage grâce à

l'ouverture au commerce international de cette nouvelle voie maritime, qui aurait un statut autonome et devrait utiliser comme monnaie non l'euro déqualifié et inflationné mais les pièces jaunes de Bernadette de Lourdes-Chirac, la Sainte du centime hors taxe. L'entourage de Holländer, dont les finesses et les subtilités stratégiques ont fait leurs preuves aux Folies Bergères et à la Comédie Française, caresse aussi depuis belle couchette l'hypothèse Nadjat (à cause de la racine de son prénom, *nager*), mais là il y a l'empêchement d'un arrêté préfectoral et la dévotion sans faille de cette vierge à la cause prostitutionnelle, qui ne lui consent pas de se charger d'une ultérieure mission périlleuse et d'un conflit ouvert avec Méphistophélésine, le Démon hexagonal étant, comme tout le monde le sait, de race féminine (égalité des genres oblige), et que la défense des droits des femmes rentre dans le cahier des charges de la minestronesse. La démoniaque créature, responsable de la damnation de tant d'âmes nobles et bien élevées, s'est sournoisement infiltrée dans la Marine Nationale au risque de mettre en danger la flotte - Victor Hugo Bernardin-Levy s'en est ému et a dénoncé la perte probable de *ô combien de marins* etcetera, en essayant de convaincre Holländer d'attaquer la Russie, nation démoniaque s'il en est, où, après l'agression sexuelle de la Crimée, conviergent désormais les vaisseaux fantômes chantés par les poètes, de Saint Brendan à Coleridge, et ceux manuelisés par la Vallse de Straussienne mémoire. Quoique et couac qu'il en soit, nous en verrons des belles, je veux dire de belles filles, postuler leur entrée dans la Marine Nationale pour combattre la diablesse autochtone. Entretemps, on espère que la formation schistoïde et schizoïde de la Mer de Corrèze, en amplifiant les espaces maritimes, puisse contribuer vraiment à la baisse du chômage. Sans dire que le réchauffement climatique est censé relancer l'industrie de fabrication de thermomètres baromètres et autres instruments affinés de mensuration du tour des hanches et de poitrine des jeunes vierges d'Afrique et des pays de l'Est exerçant un métier conforme à la prochaine réforme holländerique des régions.

LA VIE DE PAROISSE

Andrea Genovese

L'auteur est sociétaire-adjoint de la SACD. Texte déposé (1996)

Sur **La Vie de Paroisse** : Caroline Jambaud dans *Lyon-Capitale*, Antonio Mafra dans *Le Progrès*, Jurdice Malla (Jacques André) dans *Lyon Off*, Nelly Gabriel dans *Le Figaro*, Nicolas Blondeau dans *L'Extraordinaire*, Paul Gravillon dans *Le Progrès*, Marielle Creac'h dans *Lyon Poche*.

Création : Carré 30, Lyon, 1996, mise en scène de Pierre Bianco.

Acte PREMIER

Voir dans les numéros 28 et 29 de Belvédère les scènes de I à VI

Scène VII

(redits, Non-Dite)

NON-DITE: Vous êtes encore là, monsieur Écholo?

ÉCHO: L'Ecclésiaste vient de me confier la mission de flécher en italique le parcours théâtral de Madame l'Abéillesse, qu'il a décidé d'afficher une saison entière au Théâtre des Carmincites, exauçant de la sorte les vœux du nouveau Prince Adjoint.

NON-DITE: Vous avez rencontré le Prince Adjoint, pendant votre entracte chez l'Ecclésiaste?

ÉCHO: Non, il était déjà parti pour le Salon Nautique. Bien en avance, je fais remarquer.

ESMERALDA: C'est qu'il tient beaucoup à ce que sa bitte soit exposée dans les meilleures conditions. Et il veut contrôler *de vison*.

ÉCHO: Cette bitte du Prince Adjoint, dans le con/texte actuel, mademoiselle, me paraît une aporie plus qu'un aphorisme. Au mieux, il s'agit d'un apophtegme. On pourrait en tirer un apologue, sans crier à l'apocalypse comme le fait le Siculant, qui souvent s'apocope tout seul. L'apodose de son propos n'est guère mieux qu'une apostasie d'apothicaire. A posteriori, je pourrais ajouter que le mauvais fonctionnement de son apophyse le porte à des aposiopèses apodictiques. Et il ne fait, au bout du compte, qu'apostiller ses apostilles.

ESMERALDA: Je conviens, monsieur Écho, que le Siculadès n'a jamais été

apostolique. Ce n'est pas moi qui ferai l'apothéose de ce fieffé aposomiste!

NON-DITE: Pauvre Esméralda! Apotrompée par cet apordurier par l'apomirage d'un rôle dans une pièce dont personne ne veut!

ESMERALDA: Quand même, l'enfilage n'était pas si mauvais que ça... Enfin, les professionnels ne veulent pas se mouiller avec l'hérotique. Ils trouvent plus prudent de se montrer à l'Aquarium.

ÉCHO: Parce que le Siculâtre n'est pas marin du tout, laissez-moi vous le dire. Le seul antidote au bûcher qui le menace serait le Salon Nautique. Qu'est-ce que ça lui coûte de venir voir la bitte du Prince Adjoint? Malgré mes réserves de circonstance, Jean de la Croix-Rousse est un artiste de taille-douce.

ESMERALDA: Et si on lui pratiquait une antiseptie? Au fond, il n'est pas antipathique.

NON-DITE: Ne me fais pas rire, Esméralda. Même l'Antipape lui a refusé les antibiotiques!

ÉCHO: Laissez-moi démêler vos antithèses, mesdemoiselles. Que l'excommunié se noie dans le feu! Cet oxymore purifie même les Anthégristes... Mais je ne voudrais pas m'intercaler plus longtemps dans votre conversation. Permettez-moi de me retirer dans le bon ordre, car l'heure de l'appareillage approche et le Prince Adjoint serait fâché de ne pas me voir embarquer avec lui pour Cythère. A bientôt! *(il sort)*

Scène VIII
(les susdites)

NON-DITE: Je dois t'avouer, Esméralda, que je suis interloquée par tes hésitations.

ESMERALDA: Ça me fait de la peine, Non-Dite... Est-ce qu'ils vont vraiment le bûcheriser?

NON-DITE: C'est selon.

ESMERALDA: Selon quoi?

NON-DITE: Selon qu'il y aura ou non des bûches.

ESMERALDA: Et s'il n'y a pas de bûches?

NON-DITE: On l'écorchera vif.

ESMERALDA: C'est mieux?

NON-DITE: C'est pas pire.

ESMERALDA: Je me demande pourquoi il n'a jamais voulu fermer sa gueule siculique.

NON-DITE: Et moi, je me demande comment tu as pu te faire entourloupetter par un type si grossier. Moi, j'ai su attendre... jusqu'à ce que l'époux céleste me vienne.

ESMERALDA: Tu as un époux céleste?

NON-DITE: Oui-da. Il était là, à ta place là, il y a moins d'un quart d'heure déjà, et il m'entretenait. L'Absolu en chair et en os. C'est un Etre Total, qui s'y connaît en essence de benzoin.

ESMERALDA: Mais qu'est-ce qu'il venait foutre dans cette galère?

NON-DITE: Il me guettait, que je te dis, je suis sa guettitude.

ESMERALDA: Est-ce qu'il est metteur... en scène?

NON-DITE: C'est un philosophe, malheureuse, un esprit de finesse!

ESMERALDA: Il t'a eue, je vois.

NON-DITE: Tu peux le dire: il m'a prise en aveuglette.

ESMERALDA: C'est une façon d'économiser l'électricité, par ces temps de crise. Au poète Siculouche, il lui faut au moins trois cents watts. Lui, c'est un esprit de géométrie, et il te couche même sur le carré de l'hypoténuse.

NON-DITE: Est-ce que tu as déjà raconté à l'Abbé Louise ses exploits?

(Suite page 5)

LA VIE DE PAROISSE

ESMERALDA: Non, pas encore... A dire vrai, Non-Dite, je ne veux pas qu'on le bûcherise ni qu'on l'écorche vif. Je raconterai à l'Abbé Louise seulement le côté face de l'histoire et je laisserai de côté le côté pile.

NON-DITE: Fais gaffe, tu pourrais t'en repentir.

ESMERALDA: Cela m'est égalitaire.

NON-DITE: Ne prononce pas cet adjectif! Dans notre langue socialo-malherbique, c'est un mot patibulaire.

ESMERALDA: Et dans le protogallique?

NON-DITE: Le protogallique est une langue siculique. Notre langue maternelle est le Malherbique. Et nous resterons malherbiques jusqu'à l'extinction de notre idiomatique.

ESMERALDA: C'est idiotique! On pourrait trouver une entente entre le Malherbique et le Protogallique.

NON-DITE: Les linguistes du Prince Adjoint et les languettes du théâtre paroissial s'y opposent.

ESMERALDA: Est-ce pour ça qu'on bûcherise les Siculâtres?

NON-DITE: Malheureuse! C'est parce qu'ils ne croient pas au Verbe, à son fils Malherbe et au Saint Mallarmherbe.

ESMERALDA: Mais ce sont tous des végétariens dans cette Sainte Famille?

NON-DITE: Pauvre Esméralda, le Sicillidès t'a vraiment corrompue! Je ne voudrais pas que tu finisses dans les flammes toi aussi.

ESMERALDA: Essaie de me comprendre, Non-Dite. J'ai déjà eu un problème de chicorée. C'est de l'herbe aussi, non? Quelle est la différence?

NON-DITE: Écervelée, tu ne sais plus faire aucune distinction entre les bonnes et les mauvaises herbes!

Scène IX

(les joliment dites, l'Abéillesse, le Dauphin)

ABEILLESSE: Comment, la paresseuse, vous êtes encore là? Ne vous avais-je pas dit d'aller parler à

l'Abbé Louise? Allez-y, mon enfant! Cours-y vite, cours-y vite: le bon Abbé est dans le pré.

DAUPHIN: Quel noble monde aujourd'hui rassemblé! Laissez-moi vous le dire, madame l'Abéillesse: chez vous, c'est le grenier d'abondance et de subsistance. Comme dit le poète Moim..."*Où la bonne semence/ s'escampette de branche en branche/ et l'eau du nourrisson ruisseau/ chante à l'aurore...*

NON DITE: ... boréale?

DAUPHIN: ... *vespérale/*, vous venez à moi, ma vestale, *dépouillée de votre chaste feuille automnale!*"

ABEILLESSE: Quelle beauté, quelle beauté, monsieur le Dauphin! Votre nouveau recueil fera des vagues, je le sens. Vous signez à l'Aquarium?

DAUPHIN: Oui, madame, désormais il n'y a plus que l'Aquarium pour la figuration. J'étais resté longtemps fidèle à la librairie des Nouveau-nés, là où les meilleurs poètes s'en fichaient.

ESMERALDA: Monsieur le Dauphin, quel poète endormeur vous faites!

ABEILLESSE: Vous êtes encore là?

ESMERALDA: Madame, je retarde parce que je vois par la queue de l'oie, à travers la fenêtre, monsieur l'Abbé en conversation avec monsieur de la Pendule. Je ne voudrais pas les intercaler pendant une discussion payante.

DAUPHIN: Savante... oh, la chère enfant, comme elle est gracieuse avec ses impropiétés malherbiques!

ABEILLESSE: Là, je crains qu'il n'y ait sous roche anguille protogallique...

DAUPHIN: C'est la brebis revenue au bercail, dont vous me parliez, madame l'Abéillesse? la chèvre de monsieur Béghain, pardonnez-moi de Monsieur Kekeniken... comme tout change vite dans cette ville préterintentionnelle... Eh bien, mon enfant, pas de soucis, pas de timidités. Désormais vous êtes des nôtres. Venez avec moi, je vous saurai intercaler dans la conversation de ces deux sommes de notre paroisse, qui font trois avec moi. Sans parler de l'Ecclésiaste, qui est le quatuor

indispensable, et de madame l'Abéillesse, flûtasse enchanteresse qui exalte cette harmonie de quintuplés. Venez, venez! *(il sort, tirant Esméralda par la main)*

ABEILLESSE: Quel homme charmeur!

NON-DITE: Quelle voix musicale, tout en doremi.

ABEILLESSE: Vous avez un air languissant, Non-Dite. Que vous arrive-t-il?

NON-DITE: Ah, madame, si vous saviez ce qui m'est arrivé...

ABEILLESSE: Vous avez encore cassé quelque chose.

NON-DITE: Non, madame, c'est quelqu'un qui m'est arrivé.

ABEILLESSE: Je ne veux plus de cousins ni de tontons chez moi, Non-Dite. Ca suffit!

NON-DITE: Oh non, madame, c'est presque indicible: j'ai eu la visite du baron Qui Quête de l'Absolu.

ABEILLESSE: L'Absolu est passé vous voir? Vous? Mais s'il y a des siècles qu'il refuse les invitations de Terrine Bocuse! Incroyable! Et vous l'avez mis où?

NON-DITE: Il est reparti.

ABEILLESSE: Vous auriez dû me prévenir. L'Absolu a ses millénaires comptés. Et, qui plus est, il ne répond jamais au galactophone. Disposez, Non-Dite, vous m'ave...z irritée. *(Non-Dite sort penaud)*

Scène X

(ipsa dicta)

ABEILLESSE *(prend une bouteille de beaujolais)*: Enfin, je peux m'esseuler un peu. Les émotions ne m'ont pas manqué aujourd'hui... *(récite son monologue, comme si elle relisait une lettre: "Mémoire du... de l'Abéillesse des Carmincites pour Mme Carla Prune et Mme Ségolène Royalty, déléguées avec portefueille aux Épidémies et aux Loisirs du peuple")* Mesdames, cette paroisse laborantine et piante s'était fourviérée derrière un mirage hérétique. *(Suite page 6)*

IL TERRORISTA TEATRALE

LA VIE DE PAROISSE

(Suite du monologue de l'Abéillette)

Maintenant la fine amor reviendra à l'affiche. L'Ecclésiaste a récité son mea culpa. Pauvre garçon, il s'était paumé derrière toutes sortes de palmes académiques, négligeant ainsi la vocation divine du Théâtre des Carmincites. Notre Sainte Patronne, Carmen de Pisset, s'est interculée dans ses rêves et l'a bien ramoné. Rosannah à Dieu, au plus haut des cieux! Père Uternel, vous qui savez lire dans le cœur des puristes et qui seul pouvez défendre le Malherbique des invasions protogalliques, soyez en remercié in faecula faeculorum. Nous tous, indignes que nous sommes, nous vivons dans l'espoir de voir un jour votre Sainte Faice à la télévision, dans le feu de votre gloire. Vous voyez comment notre paroisse s'est internatiobanalisée! L'Interpoule et Europeuce sont là, et personne ne s'en aperçoit. Les arts florencissent: après les deux balles enterrées au Rusée des Pierres, on a commandé une bitte superbe à Jean de la Croix-Rousse. Les Grands Travaux coûtent les yeux de la tête d'or, mais il y a plus de places d'opérette pour les gens de la cour, surtout de la rive gauche. Dieu la bénisse, nous avons dans la paroisse une gauche comme il faut! Civilisée. Colombophile. C'est pourquoi nous continuons d'appeler villes nos quartiers périphériques... Villeurbiet-orbi, Brons-cieux, Bénissieux, Veaux-en-devin... Ça donne aux bolcheviks l'illusion d'avoir eux aussi des Saintes Maires et, en contrepartie, ils gèrent les emmerdes de la paroisse qui peut vivre en paix et gaz/piller dans les œuvres de l'Essence. L'œcuménisme a désormais gagné les esprits. La presse s'épanouit dans les cocktails. Nos intellectuels ont la bouche bée devant les luminaires. De la Part de Dieu, nous pouvons nous réjouir, car nous préparons les Grands Jeux Floraux du Printemps et le Défilé des Pets de Nonnes et de leurs magnifiques canassons... (*"Je vous prie de croire, Mesdames les Sinistres, à mes considérations affrictées"*) Âm-en!

Fin du Premier Acte

(Suite en attente de l'Imprimatur Sanctae Romanae Ecclesiae)

Andrea Genovese

L'elegia catara

Nel bassopiano fangoso
dilagano le armate
fumano ruote di tortura
sulla linea tremolante
d'un mare dipinto senza amore.

Impari guerra
con zampe effimere siglata.

Sotto una selva d'alabarde
mercenari infoiati e feroci
muovono da zone franche del pensiero
da imbusti di concetti fiammeggianti
per azzannare globi
invecchiati in stanche rotazioni.
La nostra criniera trova vento.
Possiamo anche morderci la coda.

Ma voi che temete l'arsura
del troppo gelido intelletto
e riscoprite lo slancio del muscolo cardiaco
sappiate che ci avvampa
un tumulto di palpitanti lombi
che può far fronte
alle vostre anali neoermetiche odissee.

Conoscete gli eretici.

Nei secoli allineati
con la loro protervia
davanti ai plotoni giustizieri.

(Mitosi, Schewiller, Milano, 1983)

ESCAPADES THEATRALES

Printemps d'Europe

A l'arrachée

J'ai pu suivre partiellement cette année le rendez-vous théâtral que Renaud Lescuyer et son équipe d'Europe et Compagnies, avec courage et détermination, et contre vents et marées, ont porté à sa 7^{ème} édition du 8 au 25 mai. La crise mord partout, les moyens et les subventions sont à la peine, la concurrence des grandes structures qui le mois de mai sont au maximum de leur activité avec des mini-festivals aussi, ne laissent pas présager un avenir de tout repos. C'est dommage que les pouvoirs publics n'aient pas compris qu'il aurait fallu parier sur cette initiative juvénile et fraîche, dont le but est de relier l'Europe théâtral avec rigueur mais à distance d'autres manifestations plus officielles qui par leur force de frappe (publicitaire surtout, et, hélas, médiatique aussi) imposent leur dictature. Cette édition du Printemps était sous le parrainage de Matéi Visniec, mais sans vouloir sous-estimer les qualités de l'ami Matéi et la renommée qu'il a pu acquérir dans le monde théâtral français en tant que roumain francophone et francophile, il est très peu connu à Lyon et franchement ce ne sont pas ses poèmes juvéniles (*La ville d'un seul habitant* dans une théâtralisation cabarettisée par Moustapha Aouar avec deux musiciens) à peine compréhensibles, au fond des phrases revenant sans cesse, qui contribueront à sa notoriété, d'autant plus que le public n'était pas au rendez-vous. Me trouvant à l'étranger, je n'ai pu assister à l'inauguration de la manifestation et à la fête d'ouverture au *Village des Langues* au parc Blandan, ni aux trois spectacles présentés par des compagnies russes, dont j'ai eu un bel écho de la part d'amis spectateurs, et à d'autres (souvent des auteurs étrangers joués par des compagnies françaises).

Je dirai du bien sans plus de *Ballade irlandaise* où Davog Rynne nous a fait entendre des chants traditionnels et des poètes irlandais en langue anglaise. Très bien ficelé par contre *Tu m'en liras tant* présenté par la Compagnie Life is not a picnic (qui est de Grenoble), mis en scène de David Bursztein, scénographie et marionnettes de Emmeline Beauossier, superbement interprété par Jean-Pierre Hollebecq avec la marionnette Minestrone, qui parle un italien un peu approximatif sous fond de musique hispano-américain et a des moments forts de grâce et de poésie. Il n'est pas aisé de porter un jugement critique sur *Cœurs battants comme des tambours*, de et par la catalane Angels Aymar, jouée dans l'église Saint Polycarpe, histoire un peu confuse de trois femmes confrontées à la guerre et aux angoisses existentielles, la preuve convaincante du slamiste Lee Harvey Asphalte ayant laissé en ombre (et d'ombres il y en avait) les efforts de trois comédiennes généreuses, Valeria Cardullo, Adeline Flaun et la toujours impeccable Karin Martin-Prevel, la direction d'acteurs n'ayant pas compris que les déplacements à l'intérieur de l'église se faisaient au détriment de la compréhension du texte. Un spectacle d'une grande force et cohérence, dans sa violente dénonciation du terrorisme islamique et des conflits qui ébranlent notre société, est sûrement *L'effondrement de la Tour Eiffel* du Collectif Kosovar Qendra Multimedia (texte Jeton Neziraj, mise en scène Blerita Neziraj). Quatre comédiens se déchirent dans la dénonciation des dangers que l'observance aveugle des dogmes religieux comporte, en égratignant de passage le catholicisme et la France. La Piccola Compagnia della Magnolia de Turin, une habituée de Printemps d'Europe, a présenté peut-être le spectacle le plus accompli dans la mise en scène de Giorgia Cerruti, qui poursuit son travail de démythification de la tragédie classique. Ici ce sont Agamemnon Clytemnestre et leurs enfants à en faire les frais. Dans *Atrides/Métamorphose du rite* rien ne nous est épargné, y comprise la schizophrénie incestueuse qui semble le fil conducteur de l'inconscient de Giorgia Cerruti. L'exaspération du thème renchérit sur le désordre et l'absurde baroque du monde.

Nombreuses les initiatives collatérales à Lyon et Rhône-Alpes. Printemps d'Europe reste une manifestation généreuse et vitale qui doit toutefois résoudre un certain nombre de problèmes, si elle veut s'inscrire durablement dans le paysage théâtral rhônalpin. Les autres lieux du Festival non cités : Espace Arts Dreams, Théâtre Le Fou, Théâtre des Marronniers, MJC Monplaisir, TNG.

FORUM

Une âme pour l'Europe

Comme l'année dernière,
en collaboration avec Printemps d'Europe,
la Compagnie Image Aiguë de Christiane Véricel
a organisé un colloque
avec des intervenants de différents pays.
Une première partie des débats
s'est tenue au Goethe Institut,
une seconde au Centre Charlie Chaplin
de Vaux-en-Velin, suivie de *La Morale du Ventre*,
un spectacle de la compagnie,
depuis des années généreusement engagée
dans une créativité multiculturelle et multilinguistique.

ESCAPADES THEATRALES

Le fou rire

La Jeanne d'Arc de Pascal Coulan Théâtre Sous le Caillou

Les créations bouffonnes de Pascal Coulan ne sont jamais anodines ni gratuites. Même là où quelques ficelles se tiennent de manière approximative, on sent la tension de l'engagement citoyen sous le masque de l'one man show que la maîtrise du métier ne laisse jamais en surnage. Capable d'un colloque direct avec les spectateurs, les agressant ou les responsabilisant en tant que personnages improvisés de sa fiction, Coulan envoie un message très fortement politique dans la bonne humeur, et la clarté du propos n'en est jamais affectée. Sa *Jeanne d'Arc revient* (le comédien a choisi de la faire revenir à deux anniversaires très symboliques, le 1^{er} et le 24 mai à la veille des élections européennes) est un pamphlet sans concession contre l'Europe telle que nous l'avons vue se bureaucratiser, lointaine des citoyens et de tout souci d'ordre social. Habillée d'une cuirasse de bric et de broc et d'une maille tricotée, cette Jeanne d'Arc androgyne, ressuscitée six cent ans après sa bûchérification, entourée par d'Alençon et Gilles de Rais (deux spectateurs dans la salle), s'enflamme contre l'Europe, dont une caricaturale reproduction géographique nous vient déroulée sous les yeux. C'est un feu d'artifice de trouvailles qui explosent ici et là, avec des noms de politiciens et de banquiers que Jeanne veut « bouter » comme elle avait fait avec les Anglais, mais cette fois refusant de se faire à nouveau enfumer. Coulan s'en donne à cœur joie, il sait que son public est dans la même longueur d'ondes et il peut, avec subtilité et cocasserie, tirer de son énergie un jeu qui rebondit et pétarade, il se permet même, à travers des vidéos fluctuants d'intérieurs d'églises gothiques, des moments d'une quelque poésie, et lorsque Jeanne parlotte en direct téléphonique avec l'ange Michel ou parfois avec le Patron de celui-ci, on n'est pas loin de Fernandel. Fraîcheur et spontanéité d'un clown qui veut dire à tout coût ses quatre vérités, manœuvrant sur le plateau une épée de laiton. Le 3 juin, entouré d'amis artistes et de ses fidèles spectateurs, Pascal a fêté le 2ème anniversaire de Sous le Caillou.

Bégaudau-Cruciani *Non réconciliés* Théâtre des Célestins

Simple et intelligent, courageux à sa manière, ce texte de Bégaudau, prenant à prétexte l'irréconciliable haine footballistique entre Saint-Etienne et Lyon, avec un humour brillant dans l'escalade parodique d'un débat surréel, nous amène à réfléchir sur notre société. Autour d'une table, un animateur de radio modère un débat entre trois intervenants dont la viduité intellectualoïde émerge dès les premiers échanges, allusifs au derby entre les équipes des deux villes rivales, mais petit à petit les débatteurs commencent à se jeter à la figure leur verbosité sociologique. Saint-Etienne, la ville des mines (jadis) et des ouvriers, Lyon, la ville des bourgeois marchands et cyniques et aujourd'hui de la spéculation immobilière, voilà les racines de la controverse réduites aux insultes de vulgaires supporters. Le discours est très subtil. Tout en ayant conscience, et cela est très bien dit, que les transformations de notre société ont rendu caduques ces paradigmes, une belle nostalgie prolétaire surgit dans l'ironie des contradictions de l'histoire. Toujours dans une sorte de chaos maîtrisé, obligeant au fou rire, le débat montre sa lucidité politique et fait un état des lieux sans pitié des inégalités et de la corruption, ou ce qui s'en apparente, dans l'état de France et de Navarre (et le stade d'Aulas en temps de disette, qu'est-ce que c'est sinon un cadeau électoraliste ?) Matthieu Cruciani a su exploiter de la plus belle manière la verve de François Bégaudeau lui-même, l'impassibilité de Philippe Durand, la prosopopée de Pierre Maillot, pour esquisser des personnages incarnant la schizophrénie de notre société. Une note à part mérite Emilie Capliez pour l'extraordinaire monologue final, qui rehausse d'un cran la qualité de la pièce : un discours politique, fort et clairement portant sur la nécessité de l'engagement, d'un ancrage à gauche, dans le sens noble du mot, avec l'objectif de donner du sens aux mots fondateurs de la république : liberté, égalité, fraternité. On aimerait voir plus souvent des spectacles comme celui-ci, fortement engagé et aussi époustoufflant théâtralement parlant.

La régie collective de Gwénaél Morin Théâtre du Point du Jour

Par son truc de théâtre permanent, de travail quotidien sur une pièce avec son équipe, et même avec les intervenants à ses ateliers de *transmission*, Gwénaél Morin a peut-être trouvé la manière élégante de se moquer des critiques et assimilés ou du moins de les désarçonner, car l'un risque de parler d'une même pièce qu'un autre n'aura pas vue le jour précédent. Je ne suis pas tombé sur une création au final tragique, comme il paraît soit arrivé à d'autres chroniqueurs, rien de ça dans *L'école des femmes* de mon jour de vadrouille. Rendons donc « grâce au ciel, qui fait tout pour le mieux » puisque, vaille ce qu'il vaille aujourd'hui ce court joyau de Molière, Morin conforte la prophétie de Boileau : « En vain, mille jaloux esprits, / Molière, osent avec mépris / censurer ton plus bel ouvrage. / Sa charmante naïveté / s'en va pour jamais d'âge en âge / divertir la postérité ». L'affiche cartonnée à l'entrée du théâtre donnait la mise en scène à bon nombre de prénoms, avec la touche finale du patron du Point du Jour, mais sur le plateau (voilà, après notre remarque, Morin a implanté un rideau, d'un beau bleu ciel, dont il fait le même usage que de la modeste toile préhistorique tendue par des cordes) les comédiens vivifient le texte, tout en le récitant de la manière la plus canonique. Peu d'effets suffisent à faire rire de cœur. Aucun mobilier, le plateau nu, et une seule chaise (merci) qui vole. Pas de lecture transversale, pas de complications psychologiques, des intuitions, des trouvailles portantes très efficaces dans le jeu. Julien Michel est un Arnolphe truculent et sympathique, l'Agnès de Chloé Giraud est fille de notre siècle, l'Horace de Lucas Delesvaux absolument plaisant (il aurait fallu peut-être l'habiller décidément d'un costume de petit marinier du siècle dernier, je le suggère en tout cas). Cela dit, je trouve extraordinaire que Morin ait su fidéliser à son théâtre tellement de jeunes spectateurs, parfois innocents (mais peut-on mieux souhaiter que les jeunes, eux au moins, s'approchent du théâtre d'une manière innocente et sans préjugés ?)

ESCAPADES THEATRALES

Les pièges

Christian Schiaretti

Les pièges de la modestie de Perceval à Ionesco TNP

C'est un repris de justice contemporain de Villon, l'anglais Thomas Malory, qui en prison a romancé le vaste matériel écrit et oral sur Roi Arthur et ses chevaliers de la table ronde, même là où Chrétien de Troyes l'avait laissé en suspens. Confronté à ces textes innocents, féériques et riches du levain moyenâgeux, le *Perceval le Gallois* de Florence Delay et Jacques Roubaud mis en scène par le duo Schiaretti Brochen est à dire peu un *chevalier à la pâle figure*. Il y a aussi, malheureusement pour ce Perceval, le souvenir heureux que je garde de la seule pièce écrite par Julien Gracq *Le roi pêcheur*, mise en scène il y a des années par Jean-Paul Lucet, une création poétique comme l'ancien directeur des Célestins de temps en temps savait nous donner. C'est dommage qu'un metteur en scène comme Schiaretti cosigne (par amitié ?) un texte si plat et insignifiant. Quand même, quelque finesse dans la mise en scène n'échappe pas : l'idylle muet entre le lion du chevalier Galvan et le cheval de Perceval, par exemple. Un clin d'œil d'une ironie délicate. Honneur aux comédiens qui portaient avec bonheur ces têtes d'animaux. Pour sa dernière création de saison, Schiaretti s'est laissé piéger par sa modestie. Il avait programmé *La leçon* d'Ionesco dans le petit théâtre, et il a tout chamboulé au dernier moment, de toute évidence emporté par une avalanche de réservations, ce qui a mis en difficulté l'équipe d'accueil du TNP et dans l'embarras un chroniqueur comme moi. En effet, la pièce a été jouée dans la grande salle, sans places numérotés, ce qui a causé un joli bordel. De ce fait, les comédiens semblaient mal à l'aise par l'ambiance et le grand plateau, même rétréci par un décor d'intérieur. Schiaretti le sait bien : *La leçon* se prête mal dans une grande salle, par-dessus le marché comble à craquer de jeunes fans. On espère qu'il va la reprendre dans la petite salle, même des mois de suite du moment que son public en redemande. Comme à la Huchette, pourquoi pas ? Il en vaut la peine.

Théâtre de l'Uchronie

Le courage de l'invisibilité

Il vient d'ouvrir dans la rue de Marseille, juste à côté de l'Eglise Saint-André, une salle de spectacles plutôt singulière. Elle a son plateau et ses fauteuils au niveau du trottoir, cachés par des rideaux noirs derrière les vitres d'un ancien magasin. Son logo c'est juste si on lève les yeux par hasard qu'on réussit à le remarquer. Le Théâtre de l'Uchronie revendique un programme ambitieux, théâtre cinéma danse musique. Un certain nombre de spectacles ont été déjà présentés, je ne sais pas avec quelle affluence. J'y suis allé voir une pièce un peu naïve, plus que pour l'écriture pour la mise en scène un peu plate d'un jeune auteur qui toutefois pourrait devenir intéressant de suivre à l'avenir. Cela dit, je n'ai pas pu rencontrer l'équipe qui le dirige, pour bien comprendre pourquoi ils sont venus s'installer dans cette rue de Marseille qui, de florissant centre commerçant qu'elle était, est devenue la rue des kebab (le dernier restaurant européen, le Stromboli, est aujourd'hui indien), de boutiques de mobiles parfois volés (si on en croit aux descentes de police), de trafic de drogue, de prostitution (femmes rom le jour, noires la nuit), de communautés chinoise arabe et africaine qui n'ont pas manifesté jusqu'ici de grandes exigences culturelles. La basse Guilloitière est un quartier abandonné, sale, dangereux, avec une inutile desserte du tram devant Casino qui semble être là comme reconnaissance à l'utilité sociale des badauds et des voleurs, sans que mairies centrale et d'arrondissement s'en soucient plus que ça. A deux pas, le seul lieu culturel, le Théâtre de l'Elysée, dirigé par mon naïf et généreux ami Jacques Fayard, est une excroissance farfelue où de jeunes compagnies viennent renchérir dans l'élitisme pour chatouiller les bobos décideurs. Aucun rapport avec ce qui l'entoure. Le Théâtre de l'Uchronie aurait-il un projet qui tienne compte de la réalité sociologique du quartier ? En vérité je n'en sais rien et jusqu'à ce qu'il ne me sera pas donnée l'occasion, en voisin d'ailleurs, de rencontrer sa mystérieuse équipe, il ne me reste que de lever les yeux de temps en temps pour voir si le logo est toujours là.

Les écritures théâtrales contemporaines en question Théâtre des Célestins

Dans le cadre du projet européen transfrontalier *Territoires en écritures*, une rencontre réunissant de nombreuses personnalités du milieu théâtral et universitaire, s'est tenue au Théâtre des Célestins, organisée par ses directeurs Claudia Stavisky et Marc Lesage. Tables rondes et lectures par les élèves de l'ENSATT, de l'ENS et du Conservatoire de Lyon, se sont alternées pendant deux jours. Le colloque a été ouvert par une communication de Christian Taponard, de belle facture par la richesse du contenu et des affinités électives rappelées. Un trublion habituel, pendant une table ronde, a voulu remarquer de la salle que les auteurs invités étaient plus ou moins des comédiens et que les généreux mais disons naïfs responsables des structures, subventionnées pour aider les écritures contemporaines, ne semblent pas avoir conscience que cela malheureusement encourage un circuit autoréférentiel, conformiste et médiocre. Les autres tables rondes étaient centrées sur les nouvelles formes d'écritures, et du texte à la mise en scène. Particulièrement intéressante celle sur la *transmission* du théâtre contemporain, animée par Monserrata Vidal (qui me plaît citer non parce qu'elle a été l'excellente prof de lettres de mon fils au lycée, mais justement parce qu'elle a rapproché du théâtre des générations de jeunes) et par Marie-Françoise Palluy, responsable des relations publiques des Célestins, qui depuis de longues années opère de manière efficace et discrète en cette direction. A la fin des travaux, tous les présents ont salué chaleureusement Anne Courel, la directrice du Théâtre Théo Argence de Saint-Priest, peut-être l'un des premiers opérateurs culturels en difficulté à cause des changements engendrés par les récentes élections municipales. Tout en étant conscients que de nouvelles sensibilités puissent se dégager à partir du vote des citoyens dans le pays ou dans une ville, il n'en va pas de moins que la dignité créative ou de programmation des artistes (sérieux, j'oserais ajouter) doit être sauvegardée et défendue. Bon courage, Anne !

I MARMI DI AVIGNONE

Laura de Sade (ou de Noves)

Sonetti letti nel 1337 al Palazzo dei Papi
da Francesco Petrarca durante un Festival di teatro sacro

Del Canzoniere di Laura de Sade (ou de Noves), antenata del divino marchese, non esiste l'autografo originale. I testi qui tradotti dall'Occitano da Andrea Genovese e pubblicati in Mitosi, Milano 1983, sono tratti dal manoscritto scoperto nel 1533 da Maurice Scève e oggi conservato presso il Convento dei Recitanti di Avignone.

I

Sulla linea d'un mare prosciugato
scolpita è nella sabbia una giumenta,
un cristallino furore la spenta
sua pupilla riflette sfaccettato

in un prisma che inciso in ogni lato
l'impronta di un equino enigma ostenta.
L'orizzonte di creta si arroventa
nella trama di un cassero ingabbiato,

monadi ambigue bruciano le vele,
il fuoco incalza l'acqua dentro il sale
che si modella in altissima stele.

L'arco, del sigillo copia fedele,
distacca velocissimo uno strale.
La giumenta si torce nel suo fiele.

II

Nude e sul nudo marmo ad Avignone
le fanciulle tessavano ghirlande
e carole nell'ombra della grande
navata carezzando il tuo tostone.

Io mai ti ho violata ad Avignone.
Impegnate eravamo entrambe in bande
pontificie, nel vento delle lande
fiere ideologhe del dio Sermone.

Acceso in volto il geloso patriarca
nel tuo sonno spiava il precipizio
che s'apriva sul mio ventre di bianco

marmo. Nella boreale luce l'arca
del mio sogno rigettava il suo vizio
assurdo, e me tentava il tuo bel fianco.

III

Una lumaca striscia sulla lapide.
All'amante che dorme nel forziere
dite che l'arco teso dell'alfiere
accalora le vostre membra gravide

d'un altissimo embrione che in rapide
e tumulti del sangue a suo volere
vi precipita e il suo astratto sapere
vi inietta seducendovi con sapide

menzogne. Voi avete una chiave fatta
di sospetti, prendete la lumaca,

apritela: un geometrico convolvolo

disegna un labirinto dove scatta
la trappola di quest'iride ubriaca.
Là un nume spaurito attende l'obolo.

IV

Poiché corrono ormai sopra le cime
di montagne selvatiche per sfida
e vile scherno delle amate rime
e con sibili ululati e alte strida

agghiacciano del tropico le opime
abitatrici, le gaudenti a Mida
care ninfe e pastore del bovime
cilestre che all'utopia si affida,

prodigo il muschio armato nella serra
sarà di piaghe e velenosi aromi
agli invasori dalle corna alate

finché travolti nell'ingrata guerra
vivi sbranati saremo ma indomi
in cartivore valli insanguinate.

V

Dove nel ganglio altero di favelle
e d'alchimie di stelle
l'Alfa s'incrocia al centro di favisse
e va il coro di trepide Modelle
arcane favolelle
intonando nel giro dell'ascisse

la fistola spaziale è da ribelle
folade in giumelle
pressata nell'ugello delle risse
e viene all'orizzonte di formelle
il cocchio che divelle
quel perno rosso a cui Zeta s'affisse.

Così da un polo all'altro del dilemma
si muovono navigli da diporto
vagolanti nel corto
sonno, imitando la mistica flemma

d'un sole col suo legittimo aborto,
cortocircuito d'un flessuoso lemma,
fascio di luce/melma
che si dilata in orge frangiporto.

CINEMA

XIV Festival Cinémas du Sud

Organisé par l'Association *Regard Sud* à l'Institut Lumière

Avec la complicité et l'aide logistique de l'Institut Lumière, l'Association *Regard Sud* (dirigée par Farida Hamak et Abdallah Zerguine, directeur artistique) a présenté du 24 au 27 avril dernier la XIV édition du **Festival Cinémas du Sud**, rendez-vous annuel sur la production cinématographique des pays du Maghreb et du Moyen Orient. Contrairement à la précédente édition, où les films programmés ressemblaient d'une prise directe avec les *révolutions* plus ou moins abouties, cette année le choix a privilégié les interrogations de fond sur des sociétés qui fatiguent à sortir de leurs tabous ancestraux et de leurs difficultés économiques. La présence de nombreux réalisateurs et d'interprètes a enrichi, comme d'habitude, les débats et les échanges avec un public particulièrement intéressé et participatif.

Rags and tatters (chiffons et lambeaux, mais le premier mot peut aussi signifier manifestation étudiante) de l'égyptien Ahmad Abdalla, titre anglais à part, est un documentaire-fiction sombre et délicat qui découvre la face cachée de la révolution égyptienne, les tueries policières, la violence intégriste, les oppositions parfois meurtrières entre coptes et musulmans. Asser Yassin, un acteur chevronné, incarne un personnage autour duquel les événements tragiques prennent corps, le réalisateur essayant de garder un œil neutre, distancié, sur le jugement à porter. L'impact des événements dans les quartiers misérables du Caire arrive comme un bruit de fond ou par des images télé. C'est le peuple menu, la favela cairote, qui intéresse Abdalla, le courage des petits gens devant la répression et la mort. La récitation chantonnée du Coran par un imam en transe, écho d'une religiosité fraternelle, élève la chronique à l'universalité de la douleur humaine.

L'autre titre anglais, *Blind intersections*, de la libanaise Lara Saba, par contre nous gêne, car il déclare ouvertement les difficultés de distribution et de circulation de ces films, réalisés avec l'aide d'institutions internationales. Lara Saba, comme souvent les cinéastes libanais, est trop francisée et ses exigences esthétiques raffinées brouillent le message qu'elle

nous transmet : un aperçu de la société libanaise, vue à travers le microcosme tentaculaire de Beyrouth, qui plus ou moins n'est pas tellement dissemblable des grandes villes du monde (Mexico, Naples, Marseille, Rio, New-York), en fait de violence urbaine, prostitution, corruption des enfants, drogue et vie misérable des déshérités, enfermés dans des ghettos dans l'indifférence et l'égoïsme des riches. La réalisatrice suit, non sans efficacité, des tranches de vie, en exaspérant son propos dans l'enchaînement de circonstances tragiques, de destins à peine ébauchés. Le film a parfois les rebondissements d'un polar, avec des scènes qui semblent sortis de l'Accattone pasolinien ou de Gomorra. Les problèmes politiques ou religieux sont mis d'à côté, et à peine il s'illumine de velléitaires élans d'humanité. Il faut dire que Lara Saba excelle dans la direction d'acteurs et nous fait découvrir le plus attachant personnage de son histoire, Marwan, un adolescent interprété par un exceptionnel Aalaa Hammoud. On peut signaler aussi la superbe Carole el-Hage et dans des rôles un peu plus conventionnels, Ghida Nouri et Chadi Haddad, le souci du nouveau vérisme arabe étant de tourner avec des professionnels et des acteurs pris dans la rue.

Palestine Stéréo de Rashid Masharawi a la simplicité linéaire d'un typique film palestinien, où l'urgence sociale est conditionnée par la colonisation israélienne, responsable de tragédies individuelles et collectives quotidiennes. L'histoire des deux frères (interprétés par Mahmud Abu-Jazi et Salah Hannoun), qui à la suite d'un bombardement israélien l'un a perdu sa femme l'autre est devenu sourd-muet, et qui voudraient émigrer au Canada et se retrouvent replongés dans leur enfer quotidien par différents empêchements, est émouvante : le courage d'un peuple martyrisé a pour source aussi de solides liens familiaux. Les élans de l'amour sont dans ce film pudiquement analysés avec finesse psychologique et participation émotive. Aucune rhétorique, par contre une ironie résignée contre l'autorité palestinienne elle-même, qui patauge dans la verbosité répétitive des formules et les divisions factieuses qui rien n'apportent à la solution des

problèmes d'un peuple à la merci de l'occupant.

Le syrien Mohamad Malas est l'un des cinéastes majeures du Proche Orient, bien connu et estimé dans le monde entier. *Une échelle pour Damas* est un film ambitieux, où la maîtrise esthétisante, le goût du cadre et du détail rappellent Rohmer. Le tour de force de Malas est remarquable si on considère qu'il a tourné en intérieur dans un immeuble squatté par des jeunes gens, qui y ont trouvé une haie de paix où cultiver leurs rêves, leurs cauchemars, leur sensibilité artistique ou religieuse. Autour, la guerre civile, les massacres, les attentats. Un scénario à l'origine prévoyant toute autre fiction se fait ainsi l'écho d'une situation historique qui alimente les peurs, les angoisses, les réflexions sur la réalité de la Syrie. Beaux premiers plans et un soigné, qui s'accompagne à des dialogues flous, poétiques au fond, mais pas toujours relevés. On peut citer Newar Jusuf et Gianna Aanid. L'échelle en équilibre précaire à la fin sur le toit de l'immeuble, tenue par les habitants et où grimpe l'un d'eux pour crier le mot Liberté, est un peu rhétorique mais témoigne d'un sentiment profond dans un peuple déchiré par une guerre civile sans fin.

Un homme d'honneur du franco-libanais Jean-Claude Codsì nous plonge dans une société tribale où le code de l'honneur est strictement observé et entretenu, tabou résiduel d'une sensibilité méditerranéenne longue à mourir dans certains pays, comme ici la Jordanie. Brahim, qui a tué son beau-frère pour lui empêcher d'accomplir une vengeance tribale sur sa propre sœur, se fait passer pour mort et disparaît comme la belle-sœur qu'il a sauvée. Après vingt ans, Leila en Angleterre ayant reconstruit sa vie, Brahim au Liban devenu riche, la nostalgie du pays le souvenir du fils et de sa femme, en fin de vie pour en cancer, obligent celui-ci à rentrer au pays. Son retour naturellement bouleversera les rapports entre les familles qui avaient accepté bon gré malgré le délit d'honneur. Superbe l'interprétation de Majdi Machmouchi et de Caroline Hatem, et beaux plans de l'aride paysage jordanien.

(Voir page suivante)

Festival Cinémas du Sud

Le passage d'un train marchand, métaphore d'équivoque modernité, renforce l'optimisme du happy end qui voit protagonistes la fille de Leila et le fils de Brahim, qui essaient de se sortir du marais patriarcal en jouant le flirt amoureux de manière plus occidentale que dans un traditionnel mariage entre cousins.

Assez plus complexe et en même temps simpliste sur une ligne d'acceptable créativité libératrice, est le quasi thriller *Zéro* du marocain Nour-Eddine Lakhmari, qui ressent de la violence du cinéma américain et qui affronte le thème de la corruption de la société marocaine, s'en prenant à la police de Casablanca, à ses policiers plus que ripoux gestionnaires eux-mêmes de l'activité criminelle. La personnalité d'un flic jeune et inexpérimenté, héros de la solution happy end, mais pour lui-même tragique, semble un peu escomptée. Mais le scénario, tout en présentant de nombreux points faibles ou généreusement naïfs, montre deux personnages rondement sculptés comme le père paralysé de *Zéro* (surnom du jeune flic Amine) et le tatouer, qui se révèle la clé emblématique du film. Le monde sordide des maisons closes clandestines, où des jeunes filles sont recluses en esclaves sexuelles, est très sombre. L'amour y trouve sa place de manière précaire à travers les sentiments flous d'Amine avec la jeune prostituée Mimi ou la doctoresse de l'hôpital, mais il rachète à peine ce monde cynique, absurde et dégradant. Si Younes Bouab justifie son prix de meilleur acteur du Festival de Tanger 2013, le regretté Mohamed Majd est par contre absolument sublime.

Bien qu'il affronte un argument sensible, la stérilité (ou en parallèle peut-être l'impuissance) masculine dans une société encore ancrée à une conception macho et patriarcale, *La preuve* du réalisateur algérien Amor Hakkar, paraît un peu faible et inaccomplie. L'histoire est linéaire mais à peine vraisemblable dans son déroulement. Ali, chauffeur de taxi qui a épousé Houria, une jeune veuve avec deux filles, ne réussit pas à avoir lui-même un enfant, et se soumet à des analyses en cachette de sa femme qui lui confirment sa stérilité. Une cliente occasionnelle, une femme enceinte abandonnée et répudiée par ses parents, lui attribue la responsabilité de sa grossesse. D'où une enquête

policière qui aboutit à la reconnaissance de l'extranéité d'Ali, dont on a retrouvé le certificat des examens médicaux, mais le protagoniste garde l'ambiguïté face à sa femme et au village natal jusqu'à la rupture d'un rapport amoureux apparemment jusque là heureux : et c'est dans la constatation mélancolique et amère de cette séparation que l'histoire se termine. Nabil Asli fait de son mieux pour rendre crédible son rôle, mais le personnage le plus attachant est peut-être Houria (Anyu Louanchi), avec sa simplicité et sensibilité féminines, dans un film dont on peut partager le but mais qui nous laisse un peu endormis par son manque de tension.

Asham de la réalisatrice égyptienne Maggie Morgan suit un peu le même schéma de *Blind Intersections*, papillonnant dans la vie de six couples différents par flash back qui esquissent des attitudes, des sentiments sans véritable profondeur. Sur fond de révolution dont on n'entend même pas l'écho, mais qui conditionne la vie de tous et chacun, s'agit d'un monde précaire et fragile de déshérités et de bourgeois, au milieu duquel Asham, un marginal souriant, fait étalage d'une bonne humeur et d'un optimisme sans faille, métaphore d'un pays qui aspire à retrouver son bonheur. Le film se fait regarder avec sympathie, la réalisatrice montre une certaine maîtrise dans l'analyse psychologique de ses personnages dans un Caire turbulent, où le destin individuel ou la volonté de s'en construire un sont volontaristes et provisoires, noyés dans une perplexité mélancolie. Couronné comme Meilleur Film au Boston Palestine Film 2011.

Bastardo, le film du tunisien Nejib Belkadi, présenté en avant-première en clôture du Festival (avant première en France, où il a été coproduit, car il a été présenté au Festival de Toronto de 2013 et ailleurs) était certainement le plus original et intense par la violence imaginative du thème. Un quartier misérable du Caire, où les gens vivent sous la houlette d'un caïd à la limite de la brute, à l'état le plus brade de conscience, est bouleversé par l'installation d'une antenne-relais qui conduit à la montée d'influence de Mohsen le bâtard. La conflictualité entre celui-ci et le caïd, pour la suprématie et aussi la possession d'une femme sur le corps de qui, métaphore presque surréaliste, courent des

fourmis, ne peut qu'être mortelle. Le téléphone mobile en tout cas devient emblématique d'un nouveau abrutissement et esclavage qui s'ajoute à celui de l'ignorance et de la dégradation. On n'est pas loin du *Scola d'Affreux sales et méchants*, les personnages saugrenus, féroces et fragiles happés par les codes auxquels eux-mêmes ne sont pas en condition d'échapper. La mort rôde, et les morts se retrouvent en conversation philosophique sur le toit, à côté de l'antenne. Le réalisateur a conscience d'avoir tourné un film qui va au-delà des frontières du réel, tout en l'ancrant dans une réalité tunisienne. Il dessine une humanité meurtrie, impuissante, comme le beau personnage de Beat Essen, superbement interprété par une exceptionnelle Chedly Arfaoui, Ils ne sont pas de moins les deux autres acteurs principaux Abdelmonem Chouayet et Taoufik El Bahri, mais tout le casting est fonctionnel à un film qui frôle le chef-d'œuvre

Encore une fois, même dans le doute si appeler ce Festival Cinémas du Sud ou Cinémas vers le Sud, des réalisateurs arabes, souvent ignorés ou marginalisés dans leurs pays d'origine, montrent une maîtrise exceptionnelle de leurs moyens expressifs et s'engagent pour l'émancipation des mœurs et le développement des libertés au Maghreb et au Proche Orient. Leur combat, aujourd'hui plus social que politique, est aussi un combat contre toute censure de la création artistique et de la liberté d'expression. Un jour, on l'espère, ils trouveront la place qui leur revient dans leurs pays, et pas seulement à l'étranger. L'Association Regard Sud et l'Institut Lumière pourront se vanter d'avoir contribué à une avancée inimaginable il y a peu d'années.

Toni Servillo aux Nuits de Fourvière et à l'Institut Lumière

Toni Servillo, l'un des acteurs les plus en vogue en Italie, sera aux Nuits de Fourvière avec son frère Peppe et le Solis String Quartet le 13 juin à 22h. Il présentera *Cantami una poesia*, un récital de chansons napolitaines. On peut rencontrer Servillo aussi le 11 à l'Institut Lumière dans une rencontre animée par Thierry Frémaux suivie de la projection du film *Il divo* de Paolo Sorrentino.

EXPOSITIONS

L'invention du passé, histoires de cœur et d'épée Le Musée des Beaux-arts de Lyon nous en conte des belles

Depuis des années désormais les Musées des Beaux-arts français ne sont plus capables, à part quelques exceptions, à Paris surtout, d'organiser des expositions monographiques de grands artistes du passé, pour des raisons à mon avis de budgets inadéquats, ce qui les oblige à gérer au mieux leur patrimoine et disperser leur activité en des manifestations collatérales, concerts, improvisations théâtrales, etcetera (on oserait dire qu'il y a une accélération du phénomène qui porte les structures culturelles à s'imiter l'une l'autre en multipliant à l'infini le nombre des intermittents du spectacle). Dans le meilleur des cas, ils font un louable travail didactique vers les scolaires, mais on voit bien qu'ils sont souvent obligés de se débrouiller avec leurs fonds et l'aide de quelques prêts et d'un peu d'imagination. Imaginative en tout cas et scénographique est la belle exposition du Musée des Beaux-arts de Lyon, qui met ensemble un nombre impressionnant de tableaux, de gravures, de sculptures souvent d'une grande beauté, et de livres rares (au moins 200 pièces l'ensemble), présentée sous le titre *L'invention du passé, Histoires de cœur et d'épée en Europe (1802-1850)*. On est dans ce romantisme néoclassique, imprégné par David et par Delacroix, souvent délaissé et parfois méprisé par les historiens de l'art, dans cette *peinture de genre* venue à la mode, du moins le catalogue de l'expo l'affirme, à partir du moment qu'un peintre lyonnais inconnu, Fleury Richard, en 1802 exposa au Salon de Paris un tableau qui apparaît nouveau par le sujet et le traitement de l'espace architectural. *Valentine de Milan pleurant la mort de son époux Louis d'Orléans, assassiné en 1407 par Jean, duc de Bourgogne*, aujourd'hui nous montre que la première nouveauté de cette œuvre vient du fait qu'elle nous introduit à une époque caractérisée par des titres kilométriques et des sujets de la Renaissance, italienne souvent. Certes, dans l'histoire de la peinture les sujets historiques n'ont jamais manqué, de *La bataille de San Romano* de Paolo Uccello à la *Bataille d'Alexandre* d'Altdorfer, à la *Reddition de Breda* de Velasquez (je cite au hasard d'un souvenir contingent), mais ici on entre dans le reality show des assassinats politiques et des amours malheureux, dans l'artificiel de la reconstruction d'un passé de cœur et d'épée larmoyant et aristocratique, presque comme les conteurs populaires raffolaient d'histoires sanguinolentes et de mièvreries érotiques. L'exposition illustre une tendance figurative, qui ne manque pas de charme ni d'audace ni de peintres d'une certaine qualité expressive, mais c'est surtout l'assemblage de tout ce matériel qui surprend et le regard critique porté sur ce phénomène artistique qui nous dévoile les goûts et la sensibilité de la société européenne entre les restaurations des deux Napoléonides, de quelque manière affectée (il ne faut pas l'oublier) par les secousses révolutionnaires de 1830 et 1848.

Difficile de s' synthétiser par cette brève note. J'essai de m'en tirer en citant tout d'abord les sujets italiens, à partir des nombreuses études justement sur *Valentine de Milan* et de la toile *Montaigne visitant Le tasse en prison* de Fleury lui-même, de la lithographie sur le *Tombeau de Valentine* de Charles Renoux, de *Bianca Cappello et son amant en fuite*, *Le Tasse lisant des vers à Eléonore d'Este* et *Le Tasse chez*

sa sœur à Sorrente de Louis Ducis, le *Paolo e Francesca* d'Ingres, sujet aussi d'un tableau de Coupin de la Couperie, *Raphael rectifiant la pose de son modèle* de Fragonard. Tandis que l'Italie, en général, est omniprésente dans l'inconscient de nombreux artistes comme le pays des amours et des poètes malheureux, l'Angleterre inspire surtout de célèbres faits de sang de sa révolution, voir par exemple *Cromwell et Charles Ier* ou *Les enfants d'Edouard V* de Paul Delaroche, *La lecture de la sentence de Marie Stuart* d'Eugène Déveria. Les sujets français sont souvent plus *troubadour* et *anecdotiques*. Voilà un autre titre TGV de Richard : *François Ier montre à Marguerite de Navarre, sa sœur, les vers qu'il vient d'écrire sur une vitre avec son diamant* (ouf !). Il faudrait ajouter quand même que le goût lancé par le peintre lyonnais s'exporte dans d'autres pays européens, la richesse de l'exposition nous obligeant à survoler sur pas mal de choses, entre autres les sculptures. Il faut se confier au riche catalogue ou, pour les moins exigeants, aux très claires et bien faites brochures mises à la disposition des visiteurs... du soir aussi, du moment que, pour honorer probablement la mémoire de Marcel Carné, les musées désormais, outre que de la scénographie expositoire, font aussi du cinéma et ouvrent souvent leurs portes la nuit.

Jusqu'au 21 juillet

TRIANGLE

Génération Humanitaire

Christian Lombard et Patrick Verbruggen, fondateurs et directeurs de Triangle GH, ont présenté pendant une conférence de presse les manifestations qui fêtent les 20 ans de l'Association, engagée pratiquement dans le monde entier avec des initiatives humanitaires de grande envergure. Une sorte de passeport illustré synthétise les interventions de Triangle et la singularité de cette ONG. L'Association a demandé à des artistes des pays où elle intervient des œuvres en forme de panneaux triangulaires exposés du 1^{er} au 14 juin, sous la responsabilité de Delphine Chauvin, conceptrice du projet, dans des lieux différents de Lyon : le 31 mai, Place des Terreaux, le 3 juin, Place du Marché, le 8 juin, Place de la Croix-Rousse, le 14 juin, Quai Augagneur (pont de la Guillotière). Une soirée artistique, musicale et théâtrale, dont l'organisation a été confiée à Bernard Bolze, fondateur de l'Observatoire International des Prisons, se tiendra le 19 juin au Transbordeur de Villeurbanne.

GAZZETTA PELORITANA

Mocculi e mocculuni

La battaglia politica messinese ha finalmente preso quella decorosa altezza che i cittadini attendevano da tempo, spostandosi finalmente sulle alture della Caperrina, una montagna alta 25740 metri, sulla quale domina la chiesa di Montalto, dedicata alla Vergine del Mocolo - il mocolo, per chi non lo sapesse, è un lungo cero di cui le vergini messinesi nei tempi antichi si servivano per scatenare minimi terremoti intimi e che poi offrivano alla Madonna per scongiurare terremoti ben più devastatori e micidiali. Da qui una tradizione per la quale il Senato cittadino, e nei tempi recenti il Sindaco, offre annualmente un cero multiuso alla protettrice della città. Ma la città dello stretto è votata a ristrettezze (*ristrittizzi* in lingua locale) permanenti, anche a causa degli amministratori che dal dopoguerra l'hanno spogliata e ridotta in miseria. La Corte dei Conti, che per decenni ha coperto tutte le ignominie, da qualche tempo vigila e sta attenta alle spese per avvenimenti e tradizioni non iscritti al patrimonio dell'Unesco o dell'Inciuesco. Di qui il divieto di non comprare ceri fatto al sindaco attuale che, innocente di tutte le magagne del passato, rischia di restare smoccolato lui, se non riceve presto da Matteo Renzi, il presidente del consiglio italiano, gli 80 euro (pari al costo di un cero) da questi promessi nelle buste paghe dei poveri cristi.

SALAM AL ECCU

Ndria Genuvisi

Camina chi-tti camina
arrivammu â Badiazza
sutt'on suli
chi sparava paddri i focu
ppi ritaddari l'avanzata
ntâ stu locu.

U scopu nostru
non era mmazzari
monichi e viddrani
(appena trovammo
na iaddrina
e nu sceccu spilacchiatu)
ma scupriri u buttiscu
d'unni niscia
l'acqua bbiniditta.

Ca quannu finammenti
ni calammu ntâ su puzzu
ma chi-ffraguli ma chi-ggêusa!
chi-ppessichi lisci e-ppricopi!
acqua nzucarata era
e mbriacava
comu malvasia.

Allah sempri ludatu
cademmu gginucchjuni
e bbivennu e ribbivennu
nn'a quagghjammu.

Fu cussì chi sti beddri
caravigghjani
truvàrunu l'ossa
di tanti saracini
e-ddissiru chi érunu
màrtiri cristiani.